

La rivista internazionale di medicina *The Lancet*, nel suo ultimo numero, ha tracciato un quadro impietoso del sistema sanitario italiano, evidenziandone la grande frammentarietà e inefficienza. Un editoriale firmato da Pooja Jha, direttrice di *Lancet Regional Health-Europe*, ha infatti denunciato l'assenza di un sistema unificato per la gestione e la condivisione dei dati sanitari, inquadrando tale lacuna come **uno dei maggiori ostacoli alla modernizzazione e all'equità del Servizio Sanitario Nazionale**. Nell'articolo si attesta che il mancato coordinamento tra le Regioni costa più di 3 miliardi ogni anno, evidenziando inoltre come il fascicolo sanitario elettronico, potenziale strumento di unificazione, resti inapplicato. Secondo la rivista, poi, **la riforma dell'autonomia differenziata rischia di aggravare le disparità** tra Regioni del Centro-Nord, che garantiscono livelli essenziali di assistenza, e quelle del Sud, già in grande difficoltà.

The Lancet [sottolinea](#) che l'Italia sconta la forte autonomia delle sue 20 regioni, che operano in modo indipendente, adottando tecnologie e politiche differenti. Ha così origine una frammentazione che ostacola la condivisione di referti medici, obbligando i pazienti a ripetere esami quando si spostano tra strutture o regioni, con **un costo stimato di 3,3 miliardi di euro annui**. La rivista evidenzia come l'emergenza Covid abbia reso evidenti queste falle: molte strutture sanitarie, specialmente nel Sud, si affidavano a sistemi obsoleti o addirittura alla raccolta manuale dei dati, compromettendo una risposta coordinata alla pandemia. Esempi emblematici sono i tempi biblici per l'implementazione del fascicolo sanitario elettronico in Calabria o l'assenza di registri tumori aggiornati. Nel complesso, **solo il 42% delle strutture italiane dispone di un sistema informatico integrato per tutti i dipartimenti**. Il divario tra Nord e Sud è un altro tema centrale nell'analisi della rivista. Le sette regioni attualmente in piano di rientro sanitario - Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia e Sicilia - si trovano tutte al Centro-Sud, segno di una sanità in difficoltà cronica. Questo quadro porta molti pazienti meridionali a **migrare verso le strutture del Nord**, fenomeno noto come "viaggi della speranza". Tuttavia, l'assenza di strumenti per trasferire i dati sanitari rende ancora più complessa la gestione di questi pazienti, che spesso vengono presi in carico senza una storia clinica completa, con inevitabili ritardi nei trattamenti e duplicazioni di esami.

La rivista considera inoltre l'autonomia differenziata **un potenziale detonatore per ulteriori disuguaglianze**. La riforma, se approvata, decentralizzerebbe infatti ulteriormente la governance sanitaria, aggravando la frammentazione e le disparità tra le regioni. «Invece di promuovere la raccolta e la condivisione armonizzata dei dati, questa legge rischia di approfondire le disuguaglianze, ritardare i trattamenti e ostacolare i progressi», avverte l'articolo. L'armonizzazione legislativa a livello nazionale è considerata essenziale per **creare una rete unificata di dati sanitari**, capace di supportare

l'interoperabilità, la telemedicina e la digitalizzazione del SSN. La rivista mette in luce che le inefficienze del sistema sanitario del nostro Paese **si ripercuotono anche sulla ricerca scientifica**. La mancanza di una piattaforma centralizzata costringe i ricercatori a richiedere autorizzazioni ai comitati etici e di privacy di ogni singola istituzione, con un processo lungo e spesso arbitrario. Dal 2009, la percentuale di studi autorizzati sul totale è scesa al 15%, una tendenza che mette a rischio il ruolo dell'Italia nella ricerca medica internazionale.

Recentemente, a [lanciare](#) l'allarme sul pessimo stato di salute del Servizio Sanitario Nazionale era stato un report della Ragioneria generale dello Stato, in cui è stato reso noto che, nel 2023, **la spesa sanitaria privata in Italia ha superato i 43 miliardi di euro**, con un incremento del 7% rispetto al 2022 e del 24% rispetto al 2019. Parallelamente, **la spesa sanitaria pubblica è cresciuta solo del 2% rispetto al 2022** e del 13,6% rispetto al 2019, raggiungendo i 132,8 miliardi di euro. La prova plastica di come, nonostante le rassicurazioni dei tanti governi che si sono succeduti negli ultimi anni, gli investimenti nella sanità pubblica **non siano affatto sufficienti a garantire il mantenimento degli standard di assistenza**, costringendo sempre più spesso i cittadini ad aprire il portafogli per ottenere visite e cure.

[di Stefano Baudino]